

Nº

41

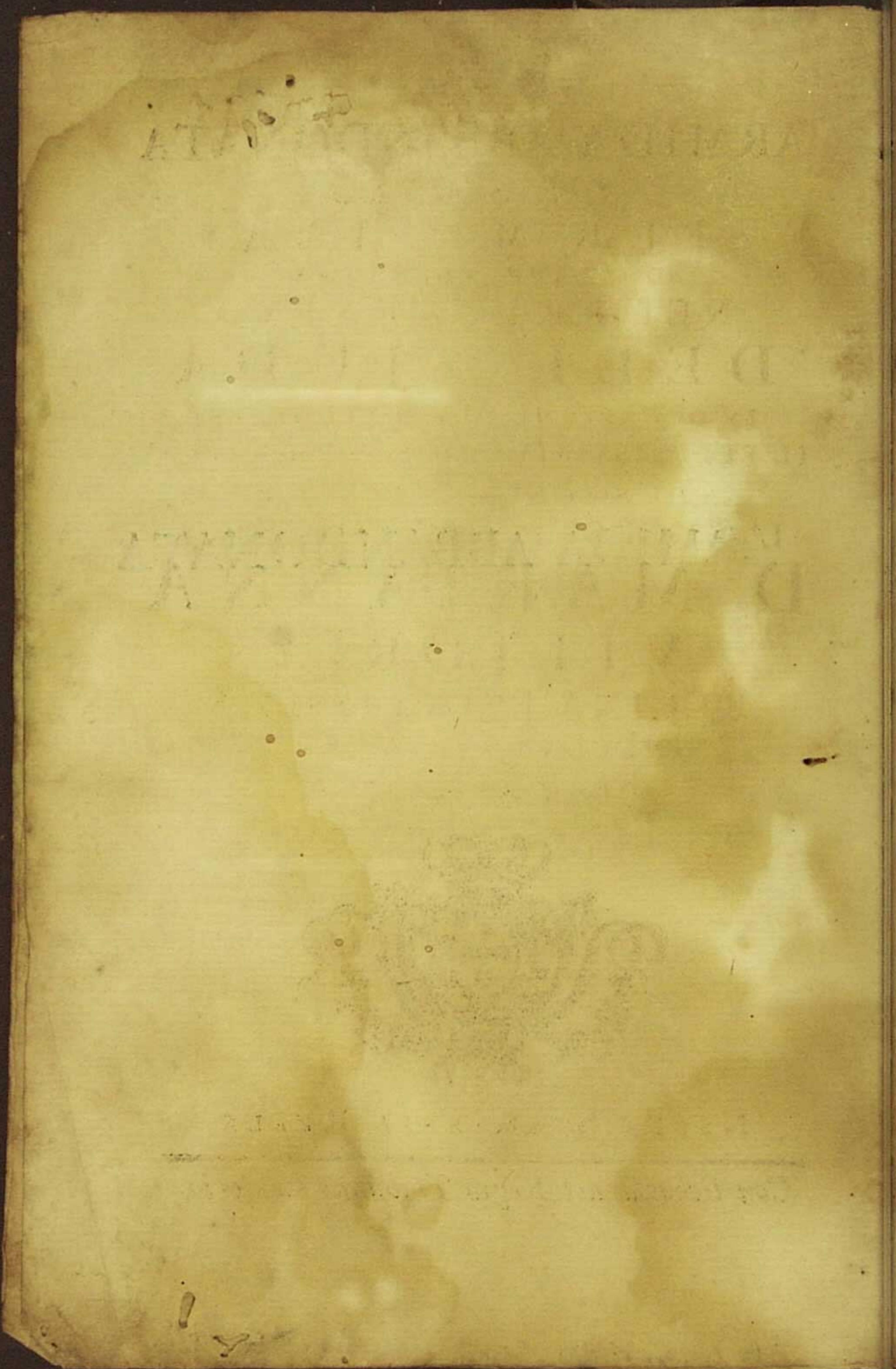
Nº

14

V. 254, A. 2010 10

V. 254, 16<sup>o</sup> - 13

# ARMIDÀ ABBANDONATA



ARMIDA ABBANDONATA  
DRAMMA  
PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL REAL TEATRO  
**DELL' AJUDA**  
IN OCCASIONE DI FESTEGGIARSI  
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO  
DI SUA REALE MAESTÀ  
L' AUGUSTISSIMA SIGNORA  
**D. MARIANNA**  
**VITTORIA**  
REGINA FEDELISSIMA  
NELLA PRIMAVERA  
DELL' ANNO 1773.



NELLA STAMPERIA REALE

---

*Con licenza del Regio Tribunal Censorio.*



A-XU  
A 729  
CX.7

## ARGOMENTO

Il risaputo argomento dell' *Armida*, dell' immortale Autore della *Gerusalemme*, à somministrato il fondamento al presente Dramma. Questo stesso soggetto si vede da molti trattato: nell' adattarlo però al Teatro, ognuno ne à variato a suo modo le circostanze, fingendo l' azione, altri in Damasco, altri, parte nell' Isola, e parte anche in quella Reggia, ed altri in un Palazzo in riva del mare nelle vicinanze del campo di Goffredo, convenendo tutti, che laddove in quell' Isola si fusse finta interamente l' azione, appena sarebbe stato capace il soggetto d' un picciolo componimento, stante il ristretto numero degli Attori. Noi dunque con più verisimiglianza abbiamo scelto per luogo dell' azione il Castello d' *Armida*, circondato dal lago navigabile, descrittoci dallo stesso Torquato in poca distanza del campo. E siccome è noto, che colà la Maga tenesse ristretti i Guerrieri del campo latino, e fra quelli anche Tancredi, il quale, andando in cerca di Clorinda, fu ivi per inganno trattenuto; così per dare un giusto torno al Dramma, si è finito, che là giungesse ancora Erminia, la quale, facendo uso delle spoglie di Clorinda, fu, secondo il Tasso, la cagione della prigonia di Tan-

Tancredi La venuta d' Ubaldo , e Carlo ( qui chiamato Dano ) è condotta sul fare dell' originale . Si è finto , che nel giorno istesso della fuga , Rinaldo avesse eseguito il taglio della selva incantata , posta sulle spiagge del lago , pel cui motivo era stato richiamato da Goffredo ; accoppiandosi in un sol giorno e questa , e quell' azione con anacronismo insensibile , ad oggetto d' esporre verisimilmente in un sol Dramma spettacoli così interessanti . Crediamo , che i più delicati non abbiano a disgustarsene , se vogliamo riflettere , che il Principe degli Epici latini , senza le limitazioni del Teatro , non ebbe difficoltà d' unire tempi più disparati nelle persone d' Enea , e Didone . Comincia l' azione dal combattimento di Tancredi , e Rambaldo sul ponte del Castello .

L' azione è nel Castello d' Armida , posto sul lago , e nelle sue vicinanze .

MU-

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

*Veduta interna del Castello d' Armida con porta d' ingresso, e ponte levatojo, che corrisponde alle vicine campagne.*

*Delizioso Giardino nell' interno del Palazzo d' Armida, sparso tutto di vaghi fonti, e di statue di genj, e ninfe, che scherzano intrecciati tra festoni di fiori. In prospetto si veda da lontano parte del maestoso Palazzo, e nel piano d' avanti alcune fontane, che si trasformano in mostri.*

## PER IL PRIMO BALLO.

*Atrio, che introduce ad un' orrida prigione, in cui sono ristretti diversi Guerrieri, quale si trasforma nel sudetto.*

*Delizioso Giardino.*

## NELL' ATTO SECONDO.

*Ritiro boschereccio presso la Reggia d' Armida.*

*Luogo sotterraneo sotto il Castello d' Armida. Piazza avanti il rotondo, e ricco edificio d' Armida, adorno di varj ordini di logge, e porte d' ingresso, circondato dalle acque del*

*del lago, con' palischermo pronto per la partenza di Rinaldo.*

PER IL SECONDO BALLO.

*Bosco.*

*Atrio, in cui si vedono erette le geste d' Ercole.*

NELL' ATTO TERZO.

*Spiaggia di lago alle falde d' un folto bosco, fra le cui acque in lontano si vegga la situazione ancor fumante, ove era il maestoso Palazzo di Armida.*

*Parte interna dell' incantata selva. Innanzi a sinistra vedesi il famoso Mirto foltissimo: a destra nel fondo il fiume, e ponte d' oro, per cui si entra nell' accennata selva.*

La

La Musica è del celebre JOMMELLI, Maestro  
di Cappella, Pensionario all' attual servizio di S. M. F.

---

Le Scene sono d' invenzione del Sig. GIACOMO AZZOLINI, Architetto Teatrale all' attual servizio di S. M. F.

---

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. PETRONIO MAZZONI, Macchinista all' attual servizio di S. M. F..

---

Li Abiti de' Virtuosi Cantanti sono d' invenzione, e disegno degl' Eredi Mainino di Milano. Quei delli Cori, e delle Danze, del Sig. PAOLINO SOLENGHI, all' attual servizio di S. M. F.

## ATTORI.

**A R M I D A**, Principessa Reale di Damasco , Amante di  
*Il Sig. Giambattista Vasques.*

**R I N A L D O**, Principe del campo di Goffredo , prigioniero d' Armida , ed Amante della medesima.  
*Il Sig. Carlo Reijna.*

**E R M I N I A**, Principessa Reale d' Antiochia , Amante di Tancredi , di cui va in traccia vestita con le armi di Clorinda.

*Il Sig. Giuseppe Orti.*

**T A N C R E D I**, altro Principe del campo di Goffredo , innamorato di Clorinda.

*Il Sig. Luigi Torriani.*

**R A M B A L D O**, Cavaliere di Guascogna , ribellato da Goffredo per seguire Armida , ed Amante di essa.

*Il Sig. Giovanni Ripa.*

**D A N O**, Cavaliere spedito da Goffredo per ricondurre Rinaldo al campo.

*Il Sig. Giuseppe Marrocchini.*

**U B A L D O**, Cavaliere come sopra.

*Il Sig. Giuseppe Romanini.*

C O R O di Ninfe.

C O R O di Mostri.

*Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.*

---

## C O M P A R S E

Guerrieri d' Armida.

Guerrieri del campo di Goffredo.

# LIBALLI

Sono d'invenzione del Sig. FRANCESCO SAU-  
VETERRE, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. PIETRO COLON-  
NA.

Sig. TOMMASO ZUC-  
CHELLI.

Sig. BENEDETTO LOM-  
BARDI.

Sig. PAOLO ORLANDI.

Sig. GIAMBATTISTA  
FLAMBÒ.

Sig. NICCOLA MIDOS-  
SI.

Sig. TEOFILO CORAZ-  
ZI.

Sig. CARLO VITAL-  
BA.

Sig. FRANCESCO ZUC-  
CHELLI.

Sig. LUIGI BELLUCCI.

Sig. LUIGI BARDOT-  
TI.

Sig. MAURINO ZUC-  
CHELLI.

*Tutti all' attual servizio de S.M.F.*

AT-

卷之三



## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

Veduta interna del Castello d'Armida , con porta d'ingresso , e ponte levatojo , che corrisponde alle vicine campagne.

*TANCREDI , e RAMBALDO combattendo : ERMINIA con spada in mano , e visiera calata , in abito da CLORINDA per dividerli.*

*Erm.* **A**LFIN cessate...

*Tan.* **A**In vano  
T' ascondi all' ire mie, finchè non  
veggo

Dell' infame tuo sangue il ferro tinto ,  
Ti seguirò fin nell' inferno ...

*Ram.* O vinto. (1)

*Tan.*

(1) In fuggir Rambaldo si vede subito oscurare il Cielo , ed alzare il ponte del Castello.

## 14 ARMIDA ABBANDONATA

*Tan.* Ma qual fosca improvvisa  
Notte m' invola al mio trionfo ! Oh Dio !

*Erm.* ( Ah difendimi , o Ciel , l' Idolo mio . )

*Tan.* Dunque pugni così ? Quando alla fuga  
Il viver devi , a che ti val la vita ?

Dove sei traditor ? Torna al cimento .

*Erm.* ( Erinnia , e che farai ! Tutto pavento . )

*Tan.* Ove trascorsi , o Stelle !

Che far dovrò ? Forse a ragione Argante  
Dirà , che troppo al mio dover mancai ,  
Quando indarno m' aispetti

Al nuovo dì . Ma in tanto  
Clorinda , oimè , disparve ! Ah mio te-  
soro ,

Dove sei ? Non rispondi ? ..

*Erm.* ( Ed ie non moro ! )

## SCENA II.

*RAMBALDO con seguito , e detti .*

*Ram.* O Tu , che baldanzoso (1)  
Nella soglia fatal d' Armida entrasti ,  
Il ferro cedi , e alla servil catena  
Porgi l' incauto piè : non ti lusinghi  
Speime di scampo .

*Tan.* Ah traditor , per prova

Tu

(1) S' illumina nuovamente la Scena .

## ATTO PRIMO.

Tu fai, se avvezzo a contrastrar con morte,  
Pria di lasciar la vita,  
Lasci il ferro Tancredi. In van fuggisti,  
Se torni sconsigliato. (1)

*Ram.* Olà compagni,  
Si disarini costui. (2)

*Erm.* Signor, ti piaccia  
In questa ignota mano  
Deporre il brando. Un disperato ardire  
È furor non virtù. Nella tua gloria,  
Nella tua vita, assai più, che non pensi,  
D'interesse à il mio cor. Se chiedo il  
brando,

È preghiera, o Tancredi, e non comando.

*Tan.* (Chi resister potrebbe all' Idol mio,  
A Clorinda, che impone!) Eccolo, io  
cedo, (3)

Ma cedo a te: ma tu Rambaldo, altero  
Non gir della vittoria,  
Se tutta devi a' labbri suoi la gloria.

Non è viltà s'io cedo  
In quella man l'acciaro,  
Se da que' labbri imparo  
Lo sfegno a moderar.

Sof-

(1) Siegue nuova zuffa fra Tancredi, e Rambaldo. (2) Corrono i Soldati per disarmare Tancredi, che si difende. (3) Tancredi dà la spada ad Erminia, quale consegna ad una guardia.

IX ARMIDA ABBANDONATA

Soffro per or l'orgoglio,  
Soffro il tuo fasto, e'l foco:  
Forse, chi sa, fra poco  
Tutto vedrò mancar. (1)

S C E N A III.

*RAMBALDO, ed ERMINIA.*

*Ram.* Tu, che tanta ài cura  
**E** Di Tancredi, chi sei? Come qui  
giungi?

*Erm.* Lunga de' mali miei  
È l'istoria, o Signor. Erminia io sono:  
In Antiochia nacqui, e a Regia cuna  
Pur d'ebbo il mio natal.

*Ram.* Erminia, oh Dio!  
So, che nel gran cimento  
Pel Franco Boemondo  
L'incostante fortuna a te nemica  
Si dichiarò. Che cadde il Regno, e preda,  
Fra le spoglie del vinto,  
Fosti tu di Tancredi, e che d'asilo  
Ti fu Sionne.

*Erm.* Ah! Da quel dì funesto,  
Di Tancredi a' bei rai  
Si accefe il cor. Non so, se ancor più forte  
Lac-

(1) Parte seguito dalla metà delle guardie.

Laccio mai strinse amor. La lontananza  
Di riveder l'amante  
Accrebbe in me il desio. Risolvo alfine,  
Coll'armi di Clorinda, alle Latine  
Tende, fra l'ombre oscure,  
Girne a lui stesso, e pria, che alcun mi  
scopra,  
Con un solo scudier mi accingo all'opra.

Ram. Siegui.

Erm. Come spingessi

Un meiso a lui, come m'affalse intanto  
Nemico stuol, che mi credea Clorinda,  
Lungo fora il racconto, e a te nojofo.  
Fuggii la notte, e'l giorno  
In balia del Destriero. Alfin qui presso  
Stanca al suol m'abbandono. All'im-  
provviso

Fragor delle vostre armi indi mi desto:  
Mi frappongo fra voi. Ti è noto il resto.

Ram. Donna Real, ti rassicura. In questa  
Dell'umano piacer Reggia amorosa,  
Dove Armida il mio ben regge l'impero  
Nulla avrai da temer. Ormai deponi  
Il grave usbergo, e'l lucid' elmo.

Erm. Amico,

Tu puoi la già perduta  
Calma rendermi in sen. Tutto a te noto  
È il povero mio cor. Tancredi adoro,

B

Da

18 ARMIDA ABBANDONATA

Da te per lui la libertade imploro.

*Ram.* No, qui come tu credi,  
Io l'arbitro non son. Pende da Armida  
De' vinti il fato. A lei dirò...

*Erm.* Ma l'opra  
Affrettarsi convien. Chi fa, che intanto  
A quei rai non s'accenda Armida istessa.  
Di Tancredi il sembiante  
Tremar mi fa.

*Ram.* (Quest' altro inciampo ancora  
Manca al mio amor.) Ebben, la mia Re-  
gina

Si vada a prevenire, a lei m'invio:  
Farò per te quanto mi lice. Addio. (1)

SCENA IV.

*ERMINIA sola.*

**N**Umi del Cielo, avete  
Più sventure per me? La Patria,  
il Regno,  
Il Genitor, l'amante io perdo. E quale  
Altra mai speme a consolar m'avanza?  
Ah, più regger non può la mia costanza.

Da

(1) Parte col resto del seguito.

Da quel primiero istante,  
Che aprii le luci al giorno,  
Sempre mi vidi intorno  
Sdegnato il mio destin.  
Muovon per me procelle  
Nemiche ognor le stelle:  
Quando nel Cielo un raggio  
Vedrò sereno alfin? (1)

## SCENA V.

Delizioso Giardino nell' interno del Palazzo  
d' Armida , sparso tutto di vaghi fonti , e di  
Statue di Genj , e Ninfe , che scherzano in-  
trecciati tra festoni di fiori. In prospetto si  
veda da lontano parte del maestoso Palazzo ;  
e nel piano d' avanti alcune fontane , che si  
trasformano in mostri.

*DANO, ed UBALDO.*

*Dan.* **D**A' torti angusti avviluppati calli  
La verga , e 'l foglio amico  
Ci à tratti alfin.

*Ubal.* Ecco l' albergo. In esso  
Giace immerso nell' ozio , e nell' amore  
Il figlio di Sofía.

B ii

*Dan.*

(1) Parte.

20 ARMIDA ABBANDONATA

*Dan.* Finor sepolto

Abbastanza languì da se diverso  
Il suo valor. Da lui l'Europa aspetta  
La bramata vendetta. Alfin si desti  
La sopita virtù. Si specchi in questo  
Di lucido adamante  
Scudo fatal. Vegga una volta...

*Ubal.* Dano,

Qui di leggiadre Ninfe un vago coro  
Lentamente s'appressa. A miglior uso  
Serbiamci ascosi.

*Dan.* Ah, l'innocente zelo

De' nostri voti oggi secondi il Cielo.

S C E N A VI.

Stuolo di *Ninfe*, ed Amorini, che danzando  
precedono Rinaldo, mesto, e pensoso;  
a cui offrono varj doni di fiori, frut-  
ti, e rami d'alberi.

*RINALDO* *indì* *ARMIDA*.

*Rin.* **M**A lasciatemi alfin. (1) Cotesti doni  
Recate ad altri. (2) Ad intrecciar  
la danza.

Gitene altrove. Altri non voglio meco,  
Che

(1) Alle Ninfe. (2) Ricusando i doni.

## ATTO PRIMO.

21

Che il mio solo dolore. (1) E pur nojose  
Mi tornate d' intorno? (2) Olà!.. Men  
vado, (3)

Se non partite... Ormai... (4) Ma, lo-  
de al Cielo,

L' importune sen vanno. (5) Oh Dio!  
Qual pena

Io provo in mezzo al cor, qui non ò pace,  
O mille furie in sen. Veggo, che Ar-  
mida

Ama Rambaldo, ed io gelo, ed avvampo  
Di gelosia. Mi ò da vedere intorno  
Il mio rival, q̄ da soffrirlo, e vuole  
La mia nemica, a mio maggior cordo-  
glio,

Ch' io la creda fedel! E non è meglio  
Mille volte morir!.. Ecco l' infida,  
E viene a me serena,  
Come fosse innocente, e non leggesſi  
In fronte a lei scolpita  
La nera infedeltà...

*Arm.* Mio ben, mia vita;  
Dell' Itale contrade  
Ornamento miglior. Dell' alma mia  
Cura soave, eccomi a te ritorno.  
Per te questo soggiorno

For-

(1) Siede penoso. (2) S' arrestano le Ninfe. (3) S' al<sup>l</sup>  
per partire. (4) Adirato. (5) Fuggono le Ninfe.

Formai, Rinaldo, e sol per te mi piace:  
 Ma dì, mia bella face,  
 Come ti sto nel cor? De' tuoi pensieri  
 Son' io l'unico oggetto? Udirlo ognora  
 Da' tuoi labbri mi piace, Idolo mio,  
 Ma tu mi guardi, e non rispondi?

*Rin.* Oh Dio!

(Che mensognera!)

*Arm.* O caro,

In sì pochi momenti  
 Sì diverso ti trovo! Alta di Regno  
 Cura mi tenne con Rambaldo, è tutta  
 Sua colpa il lieve indugio.

*Rin.* (E in faccia mia  
 Lo viene ad ostentar!)

*Arm.* Che! Taci ancora?

Qual silenzio importuno! Ah spiega al-  
 meno

Della fredd' accoglienza  
 Qual' è mai la cagion?

*Rin.* Merita invero

Tutta la pena altrui sì degna amante:  
 Pure ò desío di compiacerti. Ascolta,  
 Ma per l'ultima volta.

La mia presenza è un periglio so inciampo  
 All'amor tuo. Tu non mi amasti mai.  
 Vuoi, ch'io parta? Ne andrò. Meglio  
 è partire,

Che.

Che viver qui così schernito. In vano  
Tenti più d' ingannarmi. Ecco l' arcano.

*Arm.* Che! Partir? Qui con noi  
Solo è Rambaldo. Ingusto sei, se pensi,  
Ch' io sia rea d' un pensiero. Io per Ram-  
baldo

Potrei sentir amor? A' miei disegni  
Egli è opportuno, e giova  
Finger così.

*Rin.* Scuse, e mensogne aduna;  
A ingannarmi non giungi.

*Arm.* A te lo giuro,  
Che sol per me sei Nume. Ah, se t' in-  
ganno

Un fulmine del Ciel...

*Rin.* Il Ciel, speriura,  
Non irritar. No, non ti credo. Avrei  
Sempre un rimorso in seno,  
Se ti credeffi, e basta  
Quanto sofrii finor. Più non mi fido  
De' tuoi fallaci accenti:  
In quei primi momenti,  
Quando amor mi giurasti,  
Così ancor favellavi, e m' ingannasti.

Resta, ingrata, io parto, addio:  
Ardi pure ad altra face;  
Ma chi turba a me la pace

Tre-

Tremerà del mio furor.  
 (Ah, che amore, e gelosía  
 Già mi spargono nel seno  
 Il più gelido veleno,  
 Il più barbaro dolor.) (1)

## SCENA VII.

*ARMIDA, poi RAMBALDO.*

*Arm.* **D**Alle furie gelose, oh Dei, si plachi  
 Il mio ben, la mia vita, il mio  
 tesoro.

Come senza di lui per un momento  
 Viver potrei. Si segua,  
 Si persegua alfin.

*Ram.* Regina, io vengo  
 Nunzio felice. Il Ciel, per opra mia,  
 Già ti accresce i trionfi. Il più possente  
 Terror dell'armi Assire, il gran Tancredi  
 È già tuo prigioniero. Io lo precedo:  
 Or or fra tuoi custodi  
 Qui giungerà.

*Arm.* Corri, Rainbaldo, oh Dio!  
 Va, raggiungi Rinaldo:  
 Se mi ami, ecco la prova.  
 Digli, che non paventi, e che alto affare  
 Te-

(1) *Parte.*

Teco mi tenne a ragionar fin' ora :  
Che tu della dimora  
Fosti cagion , che quanto  
Egli di me sospetta ,  
È dal vero lontan ; ch' io son sincera ,  
Ch' io non l' inganno , e sono ancor  
qual' era.

*Ram.* E tu pretendi , ingrata ,  
Ch' io stesso rechi al mio rival le scuse ,  
Onde fedel ti creda ! E poi non vuoi ,  
Ch' io mi lagni a ragion ?

*Arm.* Che mai vedesti ?  
Di che puoi lamentarti ? Ah , non è questa  
Di piacerini la via . L' esserini grato  
Se t' è caro , deponi  
I sospetti noiosi : esecutore  
Sii fedel de' miei cenni.

*Ram.* (Ah ! Chi mai vide  
Del mio più reo destin !)

*Arm.* E ancor non parti ?

*Ram.* Vado , son qual più mi vuoi ; ma non  
sdegnarti.

Non ti sdegnar mio bene ,  
Perdona a' dubbj miei ;  
Bacio le mie catene ,  
Tutto farò per te .  
Ma volgi a chi fedele

Ti

Ti adora , un guardo almeno :  
 Questo rigor crudele  
 Soffribile non è. (1)

## SCENA VIII.

*ARMIDA, e TANCREDI  
 scortato da' Guardie.*

*Tan.* D A me , che si pretende ? A nuove  
 frodi ,  
 A nuovi tradimenti io vengo , o forse  
 Di già pronta è la morte ? Agli infelici  
 È sollievo il morir.

*Arm.* Prence , che dici ?

*Tan.* E che altro mai poss' io  
 Qui sperare , o temer ? Orror m' ispira  
 Questo albergo infedel ; non mi spa  
 L' ultimo fato , e vorrei pur morire ;  
 Ma fra nemici.

*Arm.* E che follie mai queste  
 Son , Tancredi , le tue. Qui non à luogo  
 Così funesta cura. Onore , e lode  
 Son nomi vani. A tuo piacer qui godi  
 In più soavi oggetti  
 Inganna i dì. Fatiche , armi , e destrieri ,  
 Son molesti pensieri.

*Tan.*

(1) Parte.

*Tan.* Ad altri serba  
Questi accorti consigli.

*Arm.* Ebben: nemico al genio tuo guerriero  
È quest' albergo? Parti;  
Vanne pure, se vuoi; ma o parti, o resti,  
Segnar dovrà di propria mano il voto  
Contra Buglion: legge di Regno è questa:  
Or' eleggi a tua voglia, o parti, o resta.

*Tan.* D' un empio giuramento  
Detestabil mercede. In van tu speri,  
Che il bel cammin della paterna legge  
Per tuo cenno abbandoni; e se la frode,  
E se l' incauto piede  
Mi fe' tuo prigioniero,  
Libero ò ancora in seno il cor guerriero.

*Arm.* Così d' Armida a fronte  
Parla Tancredi?

*Tan.* A fronte ancor di tutta  
L' Asia favellerei, come or ragiono.

*Arm.* Ma pensa, che i tuoi giorni  
Dipendono da me.

*Tan.* Ma il cuor d' un forte...

*Arm.* Abbastanza, superbo,  
Tu dicesti, io soffersi. A te già noto  
È il mio giusto decreto. Ora in tua cura  
Abbandono la scelta, o mori, o giura.

*Tan.* Pria di giurar, la morte  
Eggerò.

*Arm.*

## 28 ARMIDA ABBANDONATA

*Arm.* Dunque morrai. Venite  
A vendicarmi alfine orridi mostri,  
Ministri del mio sdegno:  
Questa vittima rea, già vi consegno.

Se la pietà, l'amore,  
Barbaro, non t'alletta,  
Del giusto mio rigore  
Prova la crudeltà.

Forse al cimento appresso  
Conoscerai l'errore:  
Condannerai te stesso,  
Ma tardi allor farà. (1)

## SCENA IX.

*TANCREDI, poi UBALDO, e DANCA*

*Tan.* **P**erfida Donna, e credi,  
Che nel cor di Tancredi  
Abbia luogo il timor? Io ben m'avveggio,  
Che morir mi convien. (2) Ma, o Ciel,  
che vedi  
Del cor gl'interni moti,  
L'innocenza difendi. In te ripongo  
Il mio valor. Questo, che m'offre intanto  
Leg-

(1) Parte con la guardia, che scortava Tancredi. (2) In distanza si vedono comparire varj mostri per combattere con Tancredi.

Legno opportuno, amico il cafo, unito  
Al mio coraggio, in parte  
Ritardi il mio morir. (1)

*Ubal.* Olà, sotterra

Tornate onde partiste, io vel comando,  
Che tutto lice a questa verga. (2)

*Tan.* Amici,

Oh mia ventura! E come in questo luogo?  
Forse voi pur qui prigionieri? All' armi,  
Che vi aggravano il fianco,  
Tali non vi ravviso. Al sen venite,  
Fidi compagni.

*Ubal.* Alfine il nostro Duce,

Di Guelfo a' prieghi, e del latino campo,  
A Rinaldo permise  
Di ritornar.

*Tan.* Mi è noto.

*Ran.* In quest' albergo

Con Armida si asconde il Prence. A noi  
Fu commesso di sciorre i lacci suoi.  
Qui presso al fiume, un vecchio  
Ci fe' dono del foglio, e della verga,  
Con cui, vinto ogni intrico,  
Siam giunti ignoti.

*Ubal.* Ah, tu con noi seconda

(1) Siegue la zuffa tra i mostri, e Tancredi; ed alla voce d' Ubaldo si arrestando dal combattere. (2) All' alzar la verga spariscono i mostri.

30 ARMIDA ABBANDONATA

Il giusto impegno.

*Tan.* All' opra illustre , amici ,  
Indiviso compagno  
Con voi m' avrete.

*Dan.* Ebben , l' incanto a sciorre  
Del palazzo fatal si vada , Ubaldo ;  
E se qui vien Rinaldo  
Prima di noi , quell' alma  
Disponi a poco a poco . Al nostro campo ,  
Pria , che rinasca il giorno ,  
Forse , chi fa ? Con lui farem ritorno.

Odo , che un zefiro  
Leggier si detta ,  
Che la tempesta  
Calmando va.

Per me , che veggomi  
Vicino al lido ,  
Il mare infido  
Più orror non à. (1)

S C E N A X.

*TANCREDI, e poi RINALDO.*

*Tan.* Elice lui , cui tanto  
È concesso dal Ciel ! Me pure armato  
Aspetta il campo , ed io

Per

(1) *Parte con Ubaldo.*

Per un vago sembiante  
Qui resto prigioniero... Ecco Rinaldo:  
All'opra.

*Rin.* E chi è mai questo  
Della Reggia d' Armida  
Ignoto abitator? Sarebbe mai  
Nuovo Rival?.. Straniero,  
Chi sei?.. Tancredi! Oh Dio!  
Come qui giungi, e qual fortuna amica  
Qui ti guidò? Deh vieni a questo seno,  
Compagno... Oh Cielo! A' miei  
Amplessi, a che t' involi?..

*Tan.* E tu chi sei?

*Rin.* Chi fono? E qual richiesta?  
Non mi conosci? E in così breve giro  
Tanto d'aspetto agli occhi tuoi cangiai?

*Tan.* Tu mi sei nuovo; io non ti vidi mai.

*Rin.* Rinaldo non vedesti?  
Delle sventure tue, de' tuoi contenti  
Fedel compagno, e amico,  
Ch' ambo Italia produsse,  
Che mai non separò destin rubello?  
Che morte sol potrebbe...

*Tan.* E tu sei quello?

Se quello sei, come tu qui? L' invitto  
Brando dov' è? Dov' è lo scudo, e l'  
elmo?

D' uno spirto guerriero

32 ARMIDA ABBANDONATA

I segni dove son? Dov'è il sudore  
Compagno alle grandi opre?

*Rin.* (Ah, qual rossore!)

*Tan.* A te non scorgo intorno  
Che delicate vesti,  
Che profumi odorosi,  
Che anellati capelli  
Sparsi di bianca polve: il volto ad arte  
Composto: il portamento,  
Che spira amore, e quanto in te si vede,  
Diverso assai ti mostra agli occhi miei.  
No, che tu quel Rinaldo or più non sei.

*Rin.* Oh Dio! Qual ne' tuoi detti  
Incognita virtù si asconde, e quale  
Di me rossor mi prende! Orror mi fanno  
I miei passati giorni, e tutto sento  
Della colpa il rimorso. Ozio, ed amore:  
Mi trassero dal sentiero. Alfin si prenda  
La ragione per guida,  
Si spezzi il giogo.... (E che direbbe  
Armida!)

*Tan.* Or cominci a mostrarti  
D'esser Rinaldo. Ah, se tu sei pur quello,  
Destra la tua virtù, vinci il tumulto  
De' contumaci affetti,  
Non estinguere in sen le giuste voci  
Del tardo pentimento. All'alme grandi  
Facile è trionfar. Lo veggo anch' io,  
Che

Che è assai difficil prova  
Vincer se stesso. Ah ! . . . Ma vorrai  
qui oscuro  
Passare i giorni ? E soffrirai che 'l filo  
Tronchi a' trionfi una donzella ? E passi  
Con questa macchia il vergognoso nome  
Alla futura età ?

*Rin.* Non più , Tancredi ,  
Risolvò già ... Ma come uscir da questo  
Laberinto funesto , e come al campo ,  
Al Duce ritornar ?

*Tan.* Il Duce istesso ,  
Qui spinse Ubaldo , e Dano ; e già son  
giunti.  
Una verga potente a lor concessa  
Da mano amica , il varco  
Libero n'aprirà.

*Rin.* Dunque si parta :  
Andiam , Tancredi . . .

*Tan.* Aspetta ,  
Finchè io cerchi i compagni. Ei della  
Reggia  
L'incanto scioglieran. Qui tu prepara  
L'alma intanto al gran passo ; e se a' trionfi  
Ti chiama , e al campo un bel desio  
d'onore ,

Comincia a trionfar pria sul tuo core. (i)

C

SCE-

(i) Parte

## SCENA XI.

*RINALDO, poi ARMIDA.*

*Rin.* S'ensi d'onor, di gloria, e per che in  
seno  
Vi cerco, e non vi trovo?  
Dell'amico alle voci, io vi ò sentito  
Rinascermi nel petto. Ah sì, d'Armida  
Il perigliooso incontro  
S'evíti almeno. E come a fronte a lei  
Soffrire il suo dolor? Io non mi sento  
Valor, che basti a sì crudel cimento.  
Ah di Tancredi, e Ubaldo  
Si prevenga il venir . . .

*Arm.* Mio ben, t'arresta.

*Rin.* (Qual incontro fatal! Che prova è que-  
sta!)

*Arm.* Io di te corro in traccia, e tu non curi  
Il mio giusto dolor. Lode agli Dei,  
Già ti fidi di me: puro il mio foco  
Supponi alfin? . . . Ma tu sospiri! Ah  
forse:

Rambaldo m'ingannò? Che! Torneresti  
A dubitar?

*Rin.* No.

*Arm.* Ma tranquillo intanto

Non

Non ti veggo però? Che mai vuol dire  
Quel cangiar di color? Quelle fugli chi  
Lagrime a forza trattenute, e il mestio  
Tuo silenzio crudel?

*Rin.* (Che inferno è questo!)

*Arm.* Ma parla alfin, ma spiega,  
Idol mio, che t'affligge?

*Rin.* Armida, oh Dio!

Meglio è forse tacer; che dir poss'io?

*Arm.* Parla? Mi fai gelar!

*Rin.* Anima mia . . .

Se ti d'amato, se ti amo,  
Io lo so, tu lo sai . . . Ma il Cielo al-  
trove . . .

Lungi da te mi chiama.

*Arm.* Eterni Dei!

Che colpo inaspettato! È risoluto  
Sei di lasciarmi?

*Rin.* O risoluto.

*Arm.* E quando?

*Rin.* Questo . . . (Morir mi sento.)  
Questo è l'ultimo istante . . .

*Arm.* Ingrato, e puoi,  
Ed ài cuor di lasciarmi? È chi ti forza  
Fuggir questo soggiorno?

*Rin.* A te mi toglie

Legge d'onor. Più non cercar, consola  
Il tuo dolor. Per te non nacqui, o cara,

36 ARMIDA ABBANDONATA

Non nascesti ~~per~~ me. (Se qui più resto,  
Comincio a vacillar!) Addio.

*Arm.* M' ascolta.

Io, che ti feci? In che mancai? Qual  
colpa,

Misera, in me punisci?

*Rin.* (Io già mi sento  
Tutta l'alma in tumulto.)

*Arm.* Almen ti muova

Questo mio pianto. (1) Ah, non partir  
mio bene.

Ma tu già parti? Infido... Anima rea,  
Questa è la fè, che mi giurasti, e queste  
Son le promesse? E le follie gelose  
Onde ardeva il tuo cor? Or ti comprendo,  
Perfido! Ad ingannarmi  
Pensavi allor. Va dove onor ti chia~~ma~~:  
Va, pugna, vinci, alza trofei, speriuro,  
Ma comincia da me. Quest'è l'accia-  
ro: (2)

Svenami, eccoti il sen. Ricusi? Ah guar-  
da,

Pria di partir. (3)

*Rin.* Che fai, t'arresta, oh Dio! (4)

(Mia ragion dove sei? Si romperebbe  
Un

(1) Piange: frattanto Rinaldo è in atto di partire.

(2) Presenta a Rinaldo lo stile, che non l'accetta. (3) Vuol  
ritirsi. (4) Corre a trattenerla.

Un sasso ancor.)

*Arm.* Lasciami; in van t'opponi.

Io vo' morir. (1)

*Rin.* Ah no; che fai! (2) Mia vita  
(Ah resista chi può) Ti cedo, ài vin-  
to;

Basta, non più. Fra' lacci  
Torno tuo prigionier, perdona. Un folle  
Desio d'onor mi trasportò: son reo,  
Prescrivi, imponi, o cara,  
Il fallo emenderò. Calma gli affanni,  
Non partirò. Pria, che la pace io tenti  
Di nuovo a te turbar, pera Goffredo,  
Pera il campo con lui.

*Arm.* Va, non ti credo.

*Rin.* Non mi credi! Ah, dimanda

Qual più vuoi, mio tesoro,  
Prova da me: non partirò: fedele  
Qui trarrò teco i giorni miei. Le vane  
Falze leggi d'onor sprezzo, e non curo.

*Arm.* Giuralo.

*Rin.* Oh Dio! Per quei bei rai lo giuro.

Ah tornate, oh Dio, serene,  
Care luci del mio bene,  
Più resistervi non so.

*Arm.*

(1) A nida tenta svincolare la mano da Rinaldo, che la

trattiene (2) Rinaldo toglie le stile ad Armida, e lo getta

*Arm.* Ah, placata oh Dio, già sono,  
Cara luci vi perdono,  
E più palpiti non ò.

*Rin.* Dunque lei? . . .

*Arm.* Di te sicura.

*Rin.* Dunque io son? . . .

*Arm.* L'oggetto amato.

*a 2.* E a dispetto ancor del fato,  
Fido sempre il cor farà.

*a 2.* (Ma non so qual cura audace,  
Qual pensier funesto intanto,  
Va turbando in me la pace  
Fra le mie felicità.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.





## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Ritiro boschereccio presso la Reggia  
d' Armida.

*ERMINIA, e RAMBALDO.*

*Erm.* **I**N questa guisa dunque  
La promessa mi serbi?

*Ram.* **I**E in che mancai?

*Erm.* Tu già più non rammendi,  
Che in favor di Tancredi . . .

*Arm.* E in suo favore  
Che non dissi ad Armida.

*Erm.* E che ottenesti?

*Ram.* E che ottener potea? Se appena ei stesso  
Parlo con lei, che altero  
Ne irritò la clemenza: eppur pietosa

L.

40 ARMINIA ABBANDONATA

La liliu' se vuole,

Là Reginna gli offrì, sol che l'insegne

Sieguia d'Assiria. Ei pien di vano orgo-

glio,

Ognii offerta ricusa; e alla vendetta

Sfida l'offesa Maestà, che alfine

Stanca di più soffrir l'oltraggio, e i tor-

to,

A morte il condannò . . .

Erm. Tancredi è morto?

Ram. No, non morì; qual fortunato evento

Poi lo salvò da' mostri è ignoto: intanto,

Per comando Real va fra' catene

L'audace prigionier . . .

Erm. Come? . . . Il mio bene,

Oh Dio! . . . Che crudeltà! . . . Sa-

pessi almeno,

Che far per lui . . .

Ram. Tu stessa alla Regina.

T'invia: chi fa, che non si muova al  
tuo

Giustissimo dolor? La tua presenza

Forse potrà . . . Ma viene

Quì la Regina: a lei . . .

Erm. Son pronta. Intanto

Tu ancor del mio Tancredi

Non ti scordar. Allegerisci ir parte,

S'altro non puoi, le sue ritort; e scema

Deb

Del carcere l'orror

Ram. *Basta, comprendo:*

D'un'amante il martir per prova interno. (1)

## SCENA II.

*ARMIDA, e detta.*

Arm. **D**unque del mio potere,  
Dell'arti mie trionferà Tancredi?

Non fia ver: morirà.

Erm. Pietade, Armida.

Arm. Principessa, che fai? Sorgi. Che chiedi?

Erm. Tancredi.

Arm. E per Tancredi

Vieni grazie a implorar?

Erm. Sì . . .

Arm. Datti pace:

Secondar non ti posso. È reo di morte,  
E vo', che mora.

Erm. Ah senti . . . .

Arm. Ogni preghiera

È inutile per lui . . .

Erm. Pietà ti desti

Questo pianto, ch'io verso.

(Necqui pur infelice!) Ah, se giammai

Pro-

(1) Par

42 ARISTIDE ABBANDONATA

Prova un poco amor; se mai vedesti  
Il nucle me in periglio: alla mia pena  
Sia norma il tuo dolor. È reo Tancredi,

Io morirò per lui. Pietà . . .

*Arm.* (Mi sento

A poco a poco intenerir.)

*Erm.* Ma veggo,

Ch' ài pietà del mio duol. Deh non men-  
tirla

Sotto vani pretesti.

*Arm.* (Ah resistir non so.) Basta, vincesti.

Questa gemma Real prendi, e conte-  
so (1)

Non ti farà della prigione il varco.

Vanne a Tancredi, e purchè a me palesti

Chi lo salvò da' mostri, e s' altro ascoso

Evvi con lui, lo cedo a te: sospendo

Il castigo per or: se nega, il fato.

È già deciso.

*Erm.* Io volo

Ad ubbidisti. I Dei

Reggan pietosi i tuoi disegni, e i miei.

Cercar fra' perigli

L'amato suo bene:

Trovarlo ristretto

Fra'

(1) Le dà il segno.

Fra' lacci, e catene  
È affanno, che oppri  
Che lacera un cor.

Ma poi di sua mano  
Discioglier chi si ama:  
È gioja, è contento,  
Che vince ogni brama,  
Che tutta compensa  
La pena, e il dolor. (1)

## SCENA III.

*ARMIDA, e poi RINALDO.*

*Arm.* O H Dio! Chi fa, chi giunse  
Di Tancredi in difesa? Io mi con-  
fondo!

Altro del mio più forte  
Sconosciuto poter gl' incanti miei  
Tutti à già vinti. Ah per Rinaldo io  
tremo;

Nè forse in van! Ma penetrare in questo  
Chiuso albergo chi può? Dove non fono,  
Mi figuro i perigli! Eh, son pur troppo  
Ingegnosa a mio danno...

*Rin.* Io non dovrei,  
Reggia, a te venir: ma chi potrebbe

Vi-

(1) Parte

## ARMIDA ABBANDONATA

Vive di stia vederti? Io non ò core,  
Dopo il diletto mio . . .

*Arm.* Non più d' offese,  
Si ragioni d' amore, e son placata.  
Solo, mio ben, se m' ami?  
Se mi credi fedele?  
Questo chiedo da te.

*Rin.* Dubbio crudele!

Penit dovuta al mio fallir: ma pure,  
Se il pentimento mio, se il tuo bel core  
Mi rendon l' amor tuo; mi ascolti Ar-  
mida.

Ti amo, mio ben, ti adoro, ed altro  
Nume . . .

Non conosco, che te.

*Arm.* Ma son sinceri

Quest' accenti, Idol mio?

*Rin.* Se un solo istante

D' amarti cesserò, sfregnato il Cielo  
Uno spergiuro in me punisca; e sia  
Quello, che ti abbandono il punto estremo  
Del viver mio. . .

*Arm.* Felice me! Soavi

Tenere voci! Oh degno  
Oggetto del mio amor! Tutta in te trovo  
La mia felicità . . . Ma pur tranquilla  
Non son, nè so perchè.

*Rin.* Forse ritorni

A dubitar di me?

*Arm.* Volendo ancora

Non lo potrei.

*Rin.* Ma che ti affanna?

*Arm.* Ignoro

La cagion del mio duol.

*Rin.* Ma spiega almeno

Da qual dolore oppressa . . .

*Arm.* Che posso dir, se non l'intendo io stessa.

*Rin.* Caro mio ben, mia vita,  
Deh non turbar que' rai;  
Tu fosti, e tu farai  
L'arbitra ognor di me.  
Ah, perchè mai t'affigge  
Questo dolor tiranno?  
Questo crudele affanno  
Onde si desta in te? (1)

## SCENA IV.

*ARMIDA, e poi RAMBALDO.*

*Arm.* Ah, ch'io ritorno a' miei  
Tetri pensieri. Il cor, a mio dis-  
petto,  
Mi presagisce . . .

*Ram.*

(1) Parte.

*Ram.* In qui' albergo , Armida ,  
Germinalmata si cela.

*Arm.* Ond' il sapesti ?

*Ram.* Mentre poc' anzi ascendo  
Della Reggia le scale , ignoto vedo  
Stare un guerrier. Chi è mai , gli chie-  
do , e donde  
Viene , e perchè. Quei l' armi impu-  
gna , ed io  
Accetto la tenzon ; e quando al fine  
Superarlo credeva , in suo soccorso  
Altri corre : alla pugna anche ineguale  
Io non cedo. Di lor già la vittoria  
Parmi ottener.

*Arm.* E allora ?

*Ram.* Io non so come ,  
Allora , in un momento  
Sparvero agl' occhi miei , qual nebbia  
al vento.

*Arm.* Ah sì , ch' ora comprendo  
La mia tema , il sospetto. Essi a Tan-  
credi  
Serbaro i dì. Se del mio cor ti è cara  
La pace , abbi pietà de' miei timori ,  
Scopri gl' inganni , e i rei . . .

*Ram.* Ma di che temi ,  
Essi , che mai potran ?

*Arm.* Forse Rinaldo

Al-

Altrove trasportar.

Ram. (Ah, fosse vero!) VI

E l'arti tue, che fanno?

Arm. Arte, con arte

Si delude talor. Volgo le carte,  
Scuoto la verga, e ignoto a' miei Ministri  
È quel, che chiedo.

Ram. E pensi dunque . . .

Arm. Io penso,

Che venner per Rinaldo.

Ram. E s'egli ingrato

I beneficj tuoi disprezza? . . .

Arm. Oh Dio!

Più pace non avrei . . .

Ram. (Speranze addio.)

Arm. Io ti dovrò la vita,

Se i malvaggi ritrovi. Ah s'io li veggo,  
E posso esaminar l'incanto ignoto,  
Rinaldo almen non partirà, lo spero.  
Distruggerò di questa

Nuova maggia tutto il poter ascofo.

Vanne, corri Rambaldo:

Pietà del mio tormento: in te riposo.

Ram. Troppo da me pretendi:

O fingi, o non intendi:

Crudel! Qual vuoi da me

Prova funesta!

Al-

Altro maletà richiede,  
mai pietà non à :  
Che strana crudeltà,  
Che legge è questa ! (1)

## SCENA V.

*ARMIDA sola.*

**M**iserà me ! Già provo.  
Avverati i presagi. Ah , chi faranno  
Questi ignoti guerrieri ? A che qui giunti ?  
Rinaldo , oh Dei ! Rinaldo  
Quasi veggio partir... Mi sdegno in vano  
Con chi non so. Vorrei ; ma non intendo  
Io stessa i miei desiri ! E il pianto io trovo  
Non chiesto in su le ciglia !  
Numi , che deggio far ? Chi mi consiglia ?

Ah , ti sento mio povero core ,  
Agitato da speme , e timore ,  
Palpitarmi dubioso nel sen.

Ma , chi turba la pace , e la calma ?

Ma , chi sveglia tempeste nell' alma ?  
Ah potessi comprenderlo almen ! (2)

SCE-

(1) Parte. (2) Parte.

## SCENA VI.

*RINALDO, e UBALDO, indi DANO.*

*Rin.* **N**O, non fia ver, ch' io manchi  
Alla fede, all' amor. Armida è il  
primo,  
E l' ultimo pensier . . .

*Ubal.* Ma pensa, o Prencce . . .

*Rin.* O già pensato.

*Ubal.* E vuoi . . .

*Dan.* Qui rimaner.

*Ubal.* (Giunse l' amico alfine.)

Torni opportuno: io mi diffido o Dano.

*Dan.* Dunque avrei per te sudato in vano?

Come! Risolvi a' detti

Dell' amico Tancredi, e poi ti penti?

Di Goffredo, e del campo

Il perdono, la cura, e il venir nostro

Dunque inutil farà? Fra l' ire, e l' armi

Bolle l' Asia, e l' Europa, e tu . . .

*Rin.* (Che amaro

Rimprovero crudel!)

*Dan.* Ov' è Rinaldo?

Un' immagine, un' ombra

Di te non trovo. Emenda il fallo; e  
nostra,

D

Che

50 ARMIDA ABBANDONATA

Che dal largo scosso  
Ritorna in te Rinaldo.

*Rin.* Oh Dio, non posso.

Vorrei . . . Sì . . . Ma l'amor . . .

*Dan.* Guardati in questo  
Scudo. Ti riconosci?

*Rin.* Oh mia vergogna! (1)

Oh mio rossore! Ed io chi sono? Amici  
Non più. Che vidi! In petto  
Risvegliar già mi sento  
L'estinto foco. Io son altr'uom. Vi seguo  
Amici, andiam.

*Ubal.* Ah lode al Ciel!

*Dan.* Deh vieni.

Anima grande a questo seno. Io sento  
Per gioja umido il ciglio. Il campo ar-  
mato

Te solo aspetta. È a te dal Ciel concesso  
Troncar la selva, altrui finor contesa,  
Là vieni, o Prence; e di tal gloria onusto  
Ti rivegga Buglion. L'Asia superba  
Tremi al tuo nome: e le nemiche mura  
Cadran sotto il tuo braccio. Andiam.

*Rin.* Andiamo.

*Ubal.* Sì . . . Ma Tancredi intanto  
Tra' lacci lascerem?

*Rin.* Povero amico!

Egli

(1) Sbigottito, e rammaricato.

Egli è per me in periglio. Io vado a lui,  
Nè partirò, se prima . . .

*Ubal.* A cimentarti,

Prenice, non ritornar. Io di Tancredi  
Già volo alla prigione: al minor varco,  
Che à l'adito sul lago andate, ed ivi  
Con lui farò. Per tragittarne un legno  
Pronto è colà.

*Rin.* Si rompa ogni dimora.

Io già mi veggó alfine  
Arbitro di me stesso, e tutto avvampo  
Di novello valor. Si vada al campo. (1)

*Ubal.* Ecco de' miei sudori,

Ecco il frutto aspettato alfin già vedo.  
Grazie, o Ciel: son contento: io più  
non chiedo.

L'arte, e l'ingegno  
Giova all'imprese,  
Se il Ciel cortese  
Regge l'ardir.

Ma il Cielo amico •

Se non vi à parte,  
Si stanca in darrow  
L'ingegno, e l'arte,  
Nè il gran disegno  
Si può compir. (2)

D ii

SCE-

(1) Parte con Dano. (2) Parto.

## SCENA VII.

Luogo sotterraneo sotto il Castello d' Armida  
in cui sono ristretti i di lei prigionieri.

*TANCREDI, indi ERMINIA.*

*Tan.* IN odio della forte eccomi alfine  
Forse presso a morir. Chi sa? Rinaldo  
Quindi partì cogli altri, ed io fra' lacci?  
Misero me! Col mio morir finisce  
La mia gloria, il valor. Dudon felice,  
Che pugnando morì: de' miei nemici,  
Che fra l'armi periro, oltre l'obblio  
Guida i nomi la fama! E il nome mio?  
Ah giusto Ciel! . . . Ma sento  
Strider della prigion le porte. Ah forse  
Già la morte è vicina. Eccomi . . . Oh  
Dio! (1)

*Erm.* Tancredi!

*Tan.* Erminia! E quale  
Nemica forte or qui ti guida? Ah fuggi  
Questa barbara sede. Ah che venisti?  
E come qui?

*Erm.* Teco qui venni. Io sono,  
Che accefa a' tuoi bei rai, notturna volsi  
Al-

(1) Con meraviglia.

Alle tue tende il piè. Sola fugii  
Nell' armi avvolta di Clorinda. Il brando  
A me cedesti. All'amorofo affanno  
Cercava in te ristoro.

*Tan.* Oh Dio, che inganno!)

*Erm.* Qui mi conduce, o Prence,  
Il desio di salvarti. A' prieghi miei,  
Già ti concede Armida. Ella m' invia,  
La libertà ti dona: altra non chiede  
Emenda al tuo fallir, che a lei palese  
Chi ti sottrasse a' mostri, e s' altro teco  
Si asconde in questa Reggia. Il suo desio  
Appaga alfin.

*Tan.* Ah Principessa! Armida  
Mal conosce Tancredi. È de' Tiranni  
Questo lo stil; vendono i doni a prezzo  
Dell' innocenza altrui.

*Erm.* Deh, se non curi  
Il viver tuo, pietade  
Abbi di me.

*Tan.* Ma qual pietade? Ingrato  
Io ti vivrei, se più viveSSI. Io vedo,  
Quant' oprasti per me, quanto ti deggio,  
Ma d'altra fiamma acceso,  
Che posso fare? Ah lascia o Principessa,  
Lascia, ch' io mora.

*Erm.* Oh Dio!

Così non dir. E qui raminga, e sola  
Deg-

## 54 ARMIDA' ABBANDONATA

Deggio restar? Nacqui infelice! . . .

*Tan.* Ascolta:

Se concedeva il Cielo  
Men corti i giorni a me, senza difesa  
No, non ti avrei lasciato  
Della sorte in balia; ma che poss' io  
In questo stato? Ah, prendi  
Questa gemma, e in mio nome a Boe-  
mondo

Vanne, narra i miei casi: a lui domanda  
Per te soccorso; ei di riporti in foglio  
Forse non sdegnerà. Questo soggiorno,  
Deh lascia, o Principeffa.

A più sereno Ciel... Ma, chi riapre (1)  
Quest' orrida prigion!

## SCENA VIII.

*Ubaldo, e detti.*

*Ubal.* T' Ancredi, andiamo.

*Tan.* T' Come! Aneor qui? Io già lasciai  
Rinaldo

Pronto a partir.

*Ubal.* Ah, ch' ei rivide Arimida,  
E dagl' incanti, e da quel volto astretto,  
Del pentimento istesso

A

(1) S' odc aprire il carcere.

A pentirsi tornò. L'ultima prova  
Tento con Dano allor ; colto il momento  
Scopriam lo scudo ; ei vi si guarda , e  
vede

Qual di prima è diverso , e in se già riede.

*Tan.* Ed or ?

*Ubal.* Con Dano al varco

Presso al lago n'attende ; un legno è  
pronto ,

E sol di noi l'arrivo

Da lor s'aspetta.

*Erm.* Andiamo. (1)

*Tan.* Ah sì , che in Cielo

Veglia chi tutto regge ,

E l'innocenza , e la virtù protegge.

Fra l'orror di notte ofcura ,

E'l furor del mare infido ,

Più trovar non crede il lido ,

Si confonde il buon nocchier.

Ma si vede a un raggio amico

Poi vicino a quelle sponde ,

Ch'ei confuso in mezzo all'onde

Disperò di riveder. (2)

SCE-

(1) Parte con Ubaldo. (2) Parte.

## SCENA IX.

Piazza avanti il rotondo, e ricco edificio d'Ar-  
mida, adorno di varj ordini di logge, e por-  
te d' ingresso, circondato dalle acque del  
lago, con palischermo pronto per  
la partenza di Rinaldo.

*RINALDO, e DANO.*

*Rin.* E Non giungono ancor Tancredi, e  
Ubaldo!

Il luogo è questo pur; è questo il le-  
gno,

Ch' ei n'accennò! Qualche sventura...

*Dan.* Io lodo

L'intolleranza tua; ma il tempo, o Pre-  
nce,

È men veloce alfine

Dell' umano pensiero. Or si è diviso

Ubaldo, e qui siam giunti appena al-  
fine

Vincer dovea gl'intrighi, e inosservato

Condursi a noi, nè ruinar l'impresa,

Per un breve momento.

*Rin.* È ver, ma temo:

Chi fa; potrebbe forse

Ac-

Accorta della fuga... Ah quali grida...

Egli è Ubaldo che vien?

*Dan.* No: giunge Armida.

## SCENA X.

*ARMIDA, e detti.*

*Arm.* **D**Ove corri Rinaldo. Ah ferma! Ah fenti.

Dunque mi lasci?

*Dan.* (Andiamo:

Non mancherà ad Ubaldo  
Altra via di salvarsi.)

*Arm.* Ah perchè tanto

Sdegno con me? Forse quest' odio è pena  
D'averti amato? Ah se la colpa è questa,  
Son rea, lo vedo, e al par di me sei  
reo

Tu stesso ancor...

*Rin.* Armida, oh Dio! ...

*Dan.* (Rinaldo!)

*Rin.* (Pochi accenti.)

*Dan.* (Ah, ch'io temo.)

*Rin.* Altro dovere

Mi chiama altrove, io secondar lo deggio,

Co-

## 58 ARMIDA ABBANDONATA

Così prescrive il Ciel. L'Italia, il Duce,  
 L'armi, la gloria, i Genitori, e tutto  
 M'allontanar da te: più, che non credi  
 Di te mi duole, e non è sdegno il mio,  
 Che mi astringe a partir. Entrambi er-  
 rammo,

Il pentimento entrambi  
 Ci assolva del fallir.

*Dan.* (Basta, Rinaldo.

Nè qui giungon gli amici!)

*Rin.* Si parta alfin . . .

*Arm.* Tu mi abbandoni? Oh Dio!

Senza volgermi un guardo, o dirmi ad-  
 dio?

Lascia almen, ch'io ti sieguia: in vesta  
 umile

Raccorcerò le chiome, e qual tua serva  
 Ti seguirò: fra i tuoi trionfi avvinta  
 Preda me condurrai.

*Rin.* Dano, che dici?

*Dan.* E resti ancor dubbioso?

E chiedi ancor consiglio?

*Rin.* (Giusto Ciel, deh mi aita in tal per-  
 glio!)

*Arm.* Pensò, non parli, e non mi degni, in-  
 grato,

Neppur d'un guardo solo? Ove s'intese  
 Tirannia più crudel? Giurava l'empio  
 Cof-

Costanza in faccia mia : chiedeva scuse  
Al mio tradito amor.

*Rin.* (A questi accenti  
Le magnanime idee d'onor , di lode  
Euggon dal cor.) Io . . .

*Dan.* (Se più resti , tutto  
Perduto ài già della tua gloria il frutto.)

*Rin.* (Eccomi accinto.) Io già ti lascio Ar-  
mida.

Va , cediamo alla forte ,  
Rimanti in pace , e come saggia alfine  
Consola il tuo dolor. Ah , tu non fai  
Come io mi stia nel sen : quanto mi costi  
Quest' eroica fortezza. Addio. Non lice  
A te meco venir. Vivi felice.

*Arm.* Vivi felice ! Indegno ,  
Perfido , traditore ; e tu nascesti  
Nell' Italo terreno ? Ah non lo credo.  
Nè te Sofia produsse , e non sei nato  
Dell' Azio sangue tu. Barbaro , infido ,  
Il Caucaso gelato , o qualche scoglio  
Ti diè la vita , e nelle felve ircane  
Te una tigre lattò : per questi indegni  
Un fulmine non v' è ? De' Numi in Cielo  
La giustizia che fa ? Ma quali Numi  
Io vò sognando ! Ah , che son nomi vani ,  
O non curan di noi : l' Inferno tutto  
Svolgerò contro te. Vanne , ma pensa ,  
Che

## 60 ARMIDA ABBANDONATA

Che nudo spirto , ed ombra  
 Mi avrai sempre seguace , e là fra l' armi  
 Godrò veder da mille colpi , e mille  
 Passarti il core , e dall' aperte vene  
 Uscir l'anima rea : presso a morire  
 Udirti spero ancora

Chiamarmi a nome , e farà tardi allora. (1)

*Rim.* Ah , che l' oppresse il duol. Ma Dano  
 alfine

È crudeltà.

*Dan.* Debole a questo segno

Non ti credeva. Io t' abbandono : addio.

*Rin.* Ferma . . . No , va . . . Che fiero caso  
 è il mio !

Guarda chi lascio. (2) Ascolta . . . (3)

Risolvermi non so !

Deh senti amato bene , (4)

Oh Dio ! . . . non partirò.

Ah no ! . . . Che diffi . . . Oh pene !

Che barbaro dolor !

Ah , mi si spezza il cor

Fra tanti affanni.

*Dan.* Alfin giunge Tancredi.

SCE-

(1) Sviene sopra un sasso. (2) A Dano , che si volge severo. [3] S' incammina per seguir Dano , e poi si ferma. (4) Ad Armida.

## SCENA XI.

TANCREDI, UBALDO, ERMINIA, e detti.

Rin. O H Dio!

Dan. O Ma lode al Cielo,  
Opportuni giungeste.

Ubal. Andiamo amici.

Dan. E Rinaldo qui resta?

Tan. Come?

Erm. Perchè?

Dan. Vacilla in faccia a lei.

Tan. Prence, deh qual viltà . . . (1)

Ubal. Non più, si vada.

Rin. Ah, dura è pur della virtù la strada! (2)

## SCENA XII.

RAMBALDO, ed ARMIDA svenuta.

Ran. D I Rinaldo il partir, l'amor sprezzato  
Della Regina, e la fedel mia cura  
Tutto mi fa sperar. Ecco fra l'acque  
Già

(1) Prende per mano Rinaldo, che si ferma, pensa, e poi parte dicendo. (2) Li fieguè.

Già fugge il legno. E quale  
 Spettacolo funesto ! . . Armida, oh stelle !  
 Come à pieno di morte il volto ! Ah forse  
 Il dolor l' oppresse !

*Arm.* Oh Dio !

*Ram.* Ma torna

L' alma agl' usati ufficj.

Armida...

*Arm.* E tu chi sei ?

*Ram.* Mio ben...

*Arm.* Fuggi crudel dagl' occhi miei.

*Ram.* (Or non conviene un duolo  
 Disperato irritar , nè abbandonarla  
 In questo stato.

*Arm.* Oh Dei ! Rinaldo ? . . (1)

*Ram.* Armida ,

Già Rinaldo partì. Deh mira il legno . . .

*Arm.* Dunque partì l' indegno ! Ed à potuto  
 Me quì lasciar. Ah ch' io dovea nell'  
 empio

Incrudelir , quando fortuna amica  
 Mi aprì la via : pietà funesta allora ,  
 Che or tanto costa a me. Misera Armida ,  
 Che ti giovar le tante  
 Arti Tessale alfin ! Questa bellezza ,  
 Che ti giovò ! Dono infelice , e vano  
 Di natura , e d' amore , io ti rifiuto.

Ah

(1) *Si leva.*

Ah no! Pera Rinaldo, e se può nulla  
La mia beltà negletta,  
Tutta s' adopri; e la mercè sia questa  
Del troncator dell' esecrabil testa.

Odio, furor, dispetto,  
Dolor, rimorso, e fidegno,  
Vengon nel punto estremo  
Tutti a squarciarmi il petto:  
Ardo, deliro, e fremo;  
O cento smanie al cor.  
Udite, o furie, udite,  
Vi muova il mio tormento;  
A vendicar venite  
Il mio tradito amor.

Ecco Aletto, e Megera. Ecco le faci  
Scuoter sanguigne! Udiro i prieghi  
miei,  
Ecco i segni funesti. Il Ciel s' oscura! (1)  
Il suol vacilla, e mugge  
L' inferno sotto i piè... Vadasi... E  
questa  
Reggia de' miei contenti, or degl' af-  
fanni

Mo-

(1) Si vede oscurato il Cielo da spesse nubi, le quali di quando in quando vengono diradate dall' interrotto lume de' lampi, seguiti da tuoni.

Monumento crudel , pera , ruini ,  
 Arda , in cener si sciolga. (1) Il carro usato  
 Deh recatemi , o Furie. (2) Andiam Ram-  
 baldo ,

E si punisca il traditor : tu sai  
 Quanto per quell' indegno  
 Fece il mio amore. Or che farà lo sde-  
 gno... (3)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



AT-

- (1) Cade la Reggia , e resta un orrido desolato piano fra le acque del Lago , dalle cui ruine sorgono continue fiamme .  
 (2) Vedesi apparire un carro tirato da alati draghi. (3) Armida sale il carro seguita da Rambaldo.



## ATTO TERZO.

### SCENA I.

Spiaggia di lago alle falde d'un folto bosco,  
fra le cui acque in lontano si vegga la si-  
tuazione ancor fumante, ove era il ma-  
estoso palazzo di Armida.

*RINALDO, TANCREDI, UBALDO, DANO, ed  
ERMINIA; indi seguito di Guerrieri  
del campo di Goffredo.*

*Rin.* **C**ome! Dunque sì breve  
Era il tragitto?

*Tan.* **C**sì. Vedi fra l'acque (1)  
Quel rozzo scoglio ancor fuman-  
te?

*Rin.* Il vedo.

E

*Tan.*

(1) Accennando nel lago un'eminente scoglio da cui sorgano fiamme, e globi di fumo.

## 66 ARMIDA ABBANDONATA

*Tan.* Là dell' indegna Maga  
La magione forgeva.

*Rin.* E agli occhi miei  
Come apparía diverso? A me sembrava  
Eßer fra l' Ocean', ch' ivi d' albergo  
Fra quelle di fortuna una ridente  
Isoletta ci fusse.

*Dan.* Opra d' incanti  
Era ciò, che vedesti, il nostro campo  
Quindi lungi non è; la selva è questa,  
Che superar tu dei. (1)

*Ubal.* Del Duce? (2)

*Erm.* E questo  
Stuolo d' armati? (3)

*Ubal.* Il Duce a noi l' invia.  
Leggi quel, che a me scrive. (4)

*Erm.* Oh Ciel, che fia!

*Rin.* Amico. (5) Armi, ed armati  
Presso il bosco v' invio: prescritto è in  
Cielo

*Di Rinaldo al valore*

*Di recider la selva; alcun mi rechi*

*Del suo arrivo l' annunzio. Io più non  
sono*

*Oggi sfegnato; e a lui l' error perdono.*

*Gof-*

(1) Accenna il bosco. (2) Ad una guardia, che gli presenta una lettera. (3) Vedendo comparire uno squadrone di Soldati. (4) A Rinaldo, che prende il foglio. (5) Legge.

*Goffredo.* Ah qual mi desta  
Nuova fiamma nel sen questo del Duce  
Lieto foglio.

*Tan.* Tu stesso, Ubaldo, al campo  
Vanne, réca l' avviso.

*Ubal.* Io...

*Rin.* Senti: al Duce  
Dì, che pentito, a lui  
Ritornerò; che del perdono, indegno  
Non mi vedrà, che in questo punto istesso  
Verso il bosco m' invio, che tutto emendo.  
Le passato follie...

*Ubal.* Non più, t' intendo. (1)

### S C E N A II.

*RINALDO, TANCREDI, DANO, ed ERMINIA.*

*Dan.* Ogliam' gl' indugi.

*Rim.* Eccomi...

*Tan.* Ascolta, o Prencce

Pria di partir; che di te prima in vano  
Questa impresa io tentai. Sono a me noti  
Della selva i portenti. Acceso foco

D' argine in guisa il passo

Ti arresterà con cento armati, e cento.

Passa fra lor, che nè l' ardor, nè l' armi

E ii

T'

(1) Parte seguito dallo squadrone de' soldati.

T' impediran la via. Notte , e tempesta  
 T' ingombrerà d' orror ; ma presto il  
 giorno

Qual pria farà ritorno.

*Rin.* Altro vi resta  
 Nella selva a veder ?

*Tan.* Umano spirto  
 Agli alberi dà vita ,  
 Stillà sangue da' tronchi ogni ferita.

*Dan.* Degl' incanti d' Ismen , questo è il po-  
 tere ,  
 Ma non temer , che al tuo valore , aperta  
 Sarà la strada.

*Rin.* Addio , qui m' attendete.

*Dan.* Teco all' impresa...

*Rin.* Alcun non voglio , io solo  
 N' andrò...

*Tan.* Permetti , amico ,  
 (Se tanto in te confidi)  
 Che almen colà fra quegl' orror ti guidi.

Vieni ove onor ti chiama ,  
 Vieni , combatti , e vinci :  
 Oh quanto un dì la fama  
 Ragionerà di te ! (1)

SCE-

(1) Parte con Rinaldo.

## SCENA III.

*ERMINIA, DANO, e poi RAMBALDO.*

*Dan.* Ecco il bramato istante. Alfin già  
sgombro  
Si vedrà dagl' incanti il bosco, e in esso  
Legni opportuni le latine schiere  
Avran pel gran cimento...

*Erm.* Ah! Qual rumore  
Di ripercossi acciari...

*Dan.* È vero!... (1) E fugge  
Disarmato un guerrier...

*Erm.* Dov' è?

*Dan.* Rimira,  
Eccolo giunge.

*Ram.* Ah chi mi salva... (2)

*Dan.* Oh Dio!  
Rambaldo!... Indegno... (3)

*Ram.* Dano, pietà. (4)

*Dan.* Sorgi.

*Ram.* Inseguito  
Da Rinaldo, e Tancredi, io fuggo; al-  
fine  
Anch' io con voi, vo' dell' error pentito  
Al Duce ritornar.

*Dan.*

(1) Guardando verso la scena. (2) Frettoloso senza spada.  
(3) Sguaina la spada. (4) S' inginocchia.

70 ARMIDA ABBANDONATA

*Dan.* Quante in un giorno

Felicità promette il Ciel ! Rambaldo,  
Scaccia la tema. Armida  
Chi non sedusse ! ..

*Ram.* Ah viene...

S C E N A IV.

*TRANCREDI, e detti.*

*Tan.* A Nima rea...

*Dan.* A Ferma, Tancredi. I già passati errori  
A Rambaldo perdona. Egli detesta  
I suoi trasporti, vuol...

*Tan.* Non si funesti

Questo felice dì. Torna qual pria,  
Io ti perdonò, alla smarrita via.

*Ram.* Oh delitto ! Oh rossor !

*Erm.* Dimmi, non lice, (1)  
Prence, veder le valorose prove  
Di Rinaldo ?

*Tan.* Ei non vuol compagni all' opra,  
Tu pur l' udisti.

*Erm.* Almen da lungi...

*Tan.* E dove ?

*Dan.* Là d' onde s' erge in facile pendio  
Ineguale il terren, forse potremo

Ve-

(1) A Tancredi.

Veder non osservati.

*Erm.* Andiamo, amici.

*Tan.* Andiamo. (1)

*Ram.* Oh quante insieme

Mi si affollano in sen cure mordaci!  
Il perdono, l' onore, il pentimento,  
L' idea del mio delitto, il mio rossore  
Vengono tutti a lacerarmi il core.

L' onor tradito  
Nel folle eccesso,  
Col sangue istesso  
Ricomprerò. (2)

## SCENA V.

Parte interna dell' incantata Selvā. Innanzi a sinistra vedesi il famoso Mirto foltissimo: a destra nel fondo il fiume e ponte d' oro, per cui si entra nell' accennata Selva.

*RINALDO solo:*

**Q**uesta è la selva? E dove è il fuoco? E dove  
Le sfungi, i mostri? Altro non miro intorno,

Che

(1) Parte Erminia seguita da Tancredi, e Dano. (2) Parte.

Che verdi piante, e placidi ruscelli,  
Che invitano al cimento. Ebben, si va-

da: (1)

Il fiume alfin si varchi. (2)... Oh come  
cresce

Tortuoso il torrente, e il ponte aurato  
Seco ne porta al mar! (3) Ma qual soave  
Odor portan full' ale i venticelli!

Quai novelle sembianze il bosco piglia  
Al garris degl' augelli!... (4) Oh mera-  
viglia!

Tutto seduce il cor... D' ogni cimento,  
Ah, che forse è peggior questo, ch' io  
veggio

Soave inganno, ed io restar non deggio.

Giusto Cielo, s' è ver, che m' accendi  
Dell' ardore, — che sento nel core,  
Tu mi guida nel dubbio sentier.

Ma che più tardo? È ormai  
Colpa l'indugio. (5) Eh, sotto il ferro cada  
Questo mirto... (6) Ah quai Ninfe

Sor-

(1) *S' incammina verso il ponte.* (2) *Passa il ponte.*

(3) *Il ponte cade nel fiume dopo passato Rinaldo.* (4) *Si va sempre più rischiarando l' ombra del bosco.* (5) *Si avvia verso il Mirto.* (6) *Mentre vuol ferire compariscono varie Ninfe con un istromento musicale in mano, al di cui suono cantino il Coro.*

Sorgono , oimè , da' tronchi ! E donde  
viene  
Questo suon ! ..

## CORO DI NINFE.

Torna pure al caro bene ,  
Che t' aspetta in queste piante :  
Non guerrier , ma torna amante ,  
Le sue pene a consolar .

Rin. Qual tumulto d' idee m' eccita in seno  
Questa dolce armonia ! Che grato oggetto !  
Che farà ...

## CORO DI NINFE.

Questo Cielo , e questo bosco ,  
Già finora oscuro , e fosco ,  
Or riveste un lieto aspetto ,  
I tuoi passi a secondar .

Rin. Ah si vincan gl' incanti , e il seduttore  
Canto non s' oda ... Olà ! Sgombrate il  
varco (1)  
Insidiose larve a' passi miei .  
Sperate forse efferimi inciampo ? In vano  
Vi

(1) Alle Ninfe , che gl' impediscono il passaggio al mirto .

Vi opponete al mio brando, al mio valore.

Cada la pianta... (1)

### S C E N A VI.

*ARMIDA, e detto.*

*Arm.* Ah non ferir; t' arresta,  
**A** Passami prima il core;  
 Ti muova il mio dolore  
 Abbi di me pietà.

*Rin.* (Che in opportuno incontro. Armida ! Oh Dio !)

*Arm.* Io pur ti veggo. Ah ! Non volendo ancora  
 Torni a chi fuggi. A che ne vieni ? Amante

Qui giungi, oppur nemico ?  
 Il ricco ponte, il grato  
 Ameno albergo, io qui per un nemico  
 Preparato non ò.

*Rin.* (Sogno, o son desto !  
 È questa Armida, oppure  
 Una larve rimiro !)

*Arm.* E pensi, e taci ?  
 Forse nemico ancor... .

*Rin.*

(1) Nell'alzare il ferro, il mirto si apre, e si vede Armida.

*Rin.* (Non più , del Duce  
Il comando si esegua.) (1)

*Arm.* Arresta i colpi , (2)  
Non soffro oltraggio tal. Se vuoi , cruele ,

Troncar le piante , al braccio tuo qui mille  
N' offre la selva. Ah , solo al caro mirto  
Perdoni il ferro. Ah se giammai provasti  
Amor per me ; se tutto in seno estinto  
Non ài l' antico ardor , deh non negarmi  
Questo infelice don...

*Rin.* Va : le lusinghe  
Io più non curo. Il mirto al suol ruini ,  
Ti opponi in van...

*Arm.* Ingrato : e ancòr disprezzi  
Il mio tenero amor ? Volli di nuovo  
Tentar le usate vie , crudel ; ma vano  
È già tutto con te ; si adopri alfine  
Il trattenuto sdegno. Ah , se non fai ,  
Che può sdegnata Armida , or lo ve-  
drai. (3)

*Rin.* Oh Dio ! Quai strapi mostri !  
Quale orribile suon mi scuote ! E quale  
Ca-

(1) S' incammina al mirto , ed alza il braccio per ferire.

(2) Armida si frappone a Rinaldo , ed al tronco. (3) Nel finire le parole Armida sprofonda : si dileguano le Ninfe , e si vede tutta la Selva ingombra di mostri , che si fanno incontro a Rinaldo.

76 ARMIDA ABBANDONATA

Caligine profonda il Ciel ricopre! (1)  
E tu temi Rinaldo! Ah non mostrarti  
Così vil...

CORO DI MOSTRI.

Sconsigliato! Ah fuggi! Ah parti,  
Che non resta a' giorni tuoi  
Scampo alcun, se tu non vuoi  
Colla fuga i dì salvar.

Rin. Ed io m' arresto! Ah qual viltà! D' invito

Sian gl' inciampi al cimento, e se morire  
Debbo ancor...

CORO DI MOSTRI.

Tu sarai fra queste selve  
Preda or or di mostri, e belve;  
E non giova il folle ardire,  
Che il tuo fato ad affrettar.

Rin. E voi credete intanto

L' opra arrestar! E fiamme, e armate  
schiere,

Mostri, belve, chimère

Nul-

(4) Si oscura il Cielo, e lampeggia.

Nulla potranno ; e mi saprò fra voi  
 Aprire il bel cammin noto agli Eroi. (1)  
 Ecco , cade la pianta , ecco ritorna  
 A serenarsi il Ciel ! (2) Fuggon le larve  
 Vinto è l' incanto , e tutto alfin disparve.  
 Compagni ? .. Eccoli ! .. E seco  
 È pur Rambaldo ! .. Ah , l' empio...

## SCENA ULTIMA.

*TANCREDI , RAMBALDO , ERMINIA , DANO ,  
 e detto.*

*Tan.* O Mai pentito  
 Quel Rambaldo non è. Prence , tu  
 sai...  
 Commune è il fallo , anch' io sedotto errai.

*Ram.* Ah perdona il mio trasporto. (3)  
*Rin.* Sì : raimmento anch' io l' error.  
*Tan.* Ecco alfin siam giunti in porto.  
*Erm.* E fra l' onde io resto ancor !  
*Tan.* Non temer , non ti abbandono. (4)  
*Rin.* A riporla un dì sul Trono (5)  
 Tuo

(1) Si fa largo con la spada , indi co' replicati colpi atterra il Mirto. (2) Si sgombrano le tenebre , e torna la selva nello stesso naturale. (3) A Rinaldo. (4) Ad Erminia. (5) A Tancredi.

78 ARMIDA ABBANDONATA

Tuo compagno anch' io farò.

*Dan.* } Dunque al campo andiamo, amici.

*Ram.* }

*Tutti.* Corso d' ore sì felici  
Altro giorno aver non può.

I L F I N E.



